



Accademia per l'Ambiente "G. Merli"
Associazione di Protezione Ambientale fondata dal Prof. Gianfranco Merli

FORESTE E CAMBIAMENTI CLIMATICI DISSESTO IDROGEOLOGICO E INQUINAMENTI

la crisi ambientale globale richiede nuovi approcci

Ecologia Etica Economia

Roma, 12 Dicembre 2019
Ministero Politiche Agricole e Forestali
Sala Cavour - Via XX Settembre, 20

con il patrocinio del Ministero Politiche Agricole e Forestali

mipaaf

ministero delle politiche
agricole alimentari e forestali



Associazione di Protezione Ambientale fondata dal Professor Gianfranco Merli

FORESTE E CAMBIAMENTI CLIMATICI
DISSESTO IDROGEOLOGICO e INQUINAMENTI
Ecologia Etica Economia

INVITO

Giovedì 12 dicembre 2019 - ore 15,30
Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali
Sala Cavour - Via XX Settembre, 20 - Roma

Relazioni:

Rocco Chiriaco - *Presidente Nazionale del Movimento Azzurro*
“Un nuovo approccio Etico alla crisi ecologica globale”

Alessandra Stefani - *Direttore Generale delle Foreste - Mipaaf*
“Foreste e cambiamenti climatici - Il contributo della D.G. Foreste”

Margherita Ferrante - *Professor Responsible for Environmental and Food Hygiene Laboratories - Department Ingrassia Catania University*
“Nano e microplastiche: un problema finora impercettibile”

PREMIO PER L'AMBIENTE “GIANFRANCO MERLI”

Comunicazioni:

S.E. Mons. Domenico Pompili - *Vescovo di Rieti*
Carlo Petrino - *Presidente di Slow Food*
Stefano Mancuso - *Università di Firenze*
Franco Iseppi - *Presidente del Touring Club Italiano*

Coordina i lavori:

Dante Fasciolo - *Presidente Accademia Movimento Azzurro*

Con il Patrocinio del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali

mipaaf
ministero delle politiche
agricole alimentari e forestali

Il Movimento Azzurro è un'associazione di protezione ambientale riconosciuta dallo Stato, fondata dal Prof. Gianfranco Merli unanimemente riconosciuto, anche oltre i confini nazionali, padre dell'ecologia italiana. L'approccio del Merli nei confronti della tematica ambientale si è espresso tutto in chiave etica di rispetto per il creato ed i beni che esso ci elargisce, solidaristica tra le genti ed i popoli, secondo la cultura e la tradizione cristiana. Una vocazione valoriale questa che il Movimento Azzurro ha fatto propria da quasi un trentennio e che ancora oggi, si estrinseca nell'impegno per la realizzazione a livello nazionale di un progetto ambientalista, caratterizzato da un modo di proposta consapevole e scientificamente fondata, che approdi definitivamente ad un nuovo e concreto ambientalismo il quale travalichi la mera protesta, fine solo a se stessa, approdando definitivamente ad un modus operandi ispirato ai valori di ETICA - ECOLOGIA - ECONOMIA che hanno sempre caratterizzato l'impegno, le proposte e le iniziative ispirate alla tutela dell'ambiente ed al perseguimento del bene comune, praticate negli anni dal Movimento Azzurro.

Dal 1999, anno successivo alla scomparsa del padre fondatore del Movimento Azzurro, la nostra associazione ha voluto ricordarne la figura di eminente uomo di cultura, cattolico, umanista e politico di grande intuito e alto profilo morale, istituendo un momento di riflessione sulle principali questioni ambientali che interessano il Creato, l'intera umanità, o anche solo il nostro Paese, la società, l'economia e la condizione ecologica, denominandolo "Premio per l'ambiente Gianfranco Merli".

Per meglio ricordare la figura del Merli e presentarla a chi adesso si avvicina al Movimento Azzurro, in occasione del ventennale della celebrazione del Premio per l'Ambiente, ci piace rievocare, pubblicandola in apertura di questa presentazione, la relazione con la quale il Prof. Gianfranco Merli dava vita alla prima associazione laica degli ambientalisti di ispirazione cristiana, aprendo in Roma, nell'ottobre 1992, i lavori del I° Congresso nazionale del Movimento Azzurro.

Ad esso associamo "la visione cristiana dell'Ambiente" di Padre Bernardo J. Przewozny O.F.M. già collaboratore e consulente per le problematiche ambientali del Santo Papa Giovanni Paolo II, che ha voluto donare questo Suo lavoro a Gianfranco Merli, nel momento in cui si costituiva il Movimento Azzurro.

Rocco Chiriaco

Presidente nazionale del Movimento Azzurro

I° CONGRESSO NAZIONALE
Roma, 23/24/25 ottobre 1992

ETICA E AMBIENTE

Relazione del Presidente
On. Prof. Gianfranco Merli

UNA RIFLESSIONE SU ETICA E AMBIENTE

CAMMINARE CON DIO

“Abbiamo scoperto bisogni (liberazioni concrete)” che “non possono essere soddisfatti che da tutta l’umanità e per tutta l’umanità a cominciare dal problema - certo universalissimo - della sopravvivenza dell’umanità”; sopravvivenza ormai legata al fatto che “l’umanità si riconosca - prima o poi - in un unico codice morale di base, che pur salvi e anzi protegga le varie esperienze culturali in tutto ciò che è compatibile con queste superiori esigenze” (don chiavacci - teologia morale. ed. vallecchi p. 225),

Mi è sembrato giusto anteporre questa considerazione universale per precisare bene che tipo di impostazione dovrebbe essere data, a mio avviso, al movimento azzurro ed in particolare al rapporto che esso deve avere con il partito ed i vertici della democrazia cristiana che di questo movimento sono stati i propugnatori. l’impegno che intendiamo svolgere deve necessariamente correlarsi a precisi valori etici, a riferimenti culturali, sociali, anche politici, ben individuati. la particolare natura delle questioni da affrontare, la loro complessità e gravità richiedono la presenza e la iniziativa di un movimento, caratterizzato da una precisa ispirazione cristiana che non sia un organo esclusivamente del partito e riservato agli iscritti del partito. all’opposto c’è quanto mai bisogno di un organismo che sia attivo nella società sulle problematiche ambientali avendo le caratteristiche di organismo aperto a quanti condividono, o semplicemente convergono, verso quella filosofia del creato - e di conseguenza verso quella morale e quell’etica dell’ambiente - che è propria del cristianesimo, la quale trova la sua norma orientativa eterna nella scrittura. “chi non è contro di noi è con noi”; forse è bene ricordarlo.

Se dovessi dare un suggerimento agli amici del movimento vorrei farlo sulla base sia di una constatazione che “proprio dall’interno della ricerca scientifica... sorge oggi irresistibile l’appello etico” (ivi, p.72) sia di un ammonimento, sempre di Don Chiavacci, che “ognuno dovrà avere in se la radicata abitudine a non agire (e parlare) mai senza riflettere a camminare con dio” come Noè, a ‘vivere di fede’ come Abramo, a “cercare il volto di Dio” (ivi p. 12).

Del resto “ogni uomo di ogni cultura si pone necessariamente il problema del significato del rapporto con gli altri e con una possibilità di soluzione bipolare: o si vive per se con gli altri . . . oppure si vive servendosi degli altri . . . quando ciò non sia possibile annientando gli altri”. la prima scelta è quella di chi ha “un valore (al singolare) e [quindi] il dovere di orientare le singole scelte di un’esistenza a tale valore” (ivi p.221).

Per chiudere questa premessa e rispondere alle voci preoccupate del rapporto con la forza politica che si ispira alla tradizione cristiana e al nostro stesso patrimonio culturale, vorrei ricordare che il pianeta è stato affidato all’uomo prima della fondazione dei partiti. “Ogni uomo - credente o non credente in Cristo - è stato creato in un disegno “cristiano” di salvezza, e solo in questo egli è “persona”, autodeterminazione, libertà vivente”

(ivi p. 48).

Se l'ambiente è il campo, lo strumento e, nel contempo, la risultante delle nostre azioni, di esse assume pertanto il segno; se la spinta etica è la guida affinché le nostre azioni conseguano valori e non disvalori, siano costruttive e non distruttive, siano universali (come universale è la comunicazione) e non egoistiche; se occorre andare controcorrente nel generale degrado etico ed energetico che porterebbe l'universo al caos, attuando un ordine creativo di sempre nuove forme di esistenza, in questo caso una "etica dei comandamenti sarebbe inevitabilmente un'etica riduttiva, minimalista ... (mentre) deve esser proiezione nella storia, nella concretezza di ogni momento, ... di totale dedizione alla carità".

La spinta etica dell'azzurro - prima di essere il colore dell'aria e di riflesso dell'acqua l'azzurro è il colore della devozione al signore del cielo e del servizio reso alla creazione - deve perciò iniziare con la propria liberazione da ogni pur legittimo interesse "di" e "nel" partito. Servirà male il movimento chi vorrà farne uno strumento di personale affermazione interna o di raccolta di parte come sta accadendo a movimenti di altri colori i quali, proprio per questo, cominciano a suscitare perplessità nella opinione pubblica.

CRITICA ALLARMISTICA E PROPOSTA COSTRUTTIVA

I discorsi correnti di contenuto ecologico hanno sempre un andamento problematico e talora un tono allarmistico. Il momento della critica prevale nettamente sui contenuti di proposta costruttiva. Per di più le pagine dei giornali sono piene di affermazioni generiche, vaghe, o, peggio, invecchiate. Purtroppo vengono associate liberamente e confusamente questioni diverse, anche da parte di addetti ai lavori.

Nel corso di convegni e dibattiti sui temi ambientalisti si sente parlare di “difesa del territorio” come equivalente di “rispetto delle caratteristiche e delle risorse ambientali”; oppure vengono artificiosamente contrapposte le “condizioni naturali” alle pressioni di una società devastante, improvvida del futuro, armata di una tecnologia che sarebbe solo capace di alterare irreversibilmente preziosi equilibri. A 150 anni di distanza è del resto difficile non condividere l’osservazione di Alexis De Tocqueville: le rivoluzioni borghesi sono terminate, quelle sociali porteranno al potere e proprio per questo alla caduta le classi umili.

Oggi Tocqueville aggiungerebbe probabilmente all’elenco delle “rivoluzioni terminate” quelle di tipo fascista, che forse leggerebbe in chiave non dissimile da Hermann Rauchsning, (*die revolution des nihilismus*. Zurich 1938, Mondadori 1947). La rivoluzione irresistibile è quella americana che porta al dissolversi di tutti i precedenti valori (religione, famiglia, ecc.). Tocqueville esprime il senso di ammirazione e di annientamento che si pone dinnanzi allo spettacolo dell’oceano, del deserto, della foresta sterminata. Una sensazione che si coglie nel suo resoconto di un viaggio nel cuore del territorio americano (pubblicato postumo) più che nel suo capolavoro *la democrazia in America*, scritto quand’era ancora giovanissimo.

Le imprecisioni del discorso ambientalista che oggi si lamentano, in notevole parte derivano dal fatto che le aree di ricerca o di studio sono veramente tante.

Nessuno di noi può approfondirne la conoscenza se non di alcune aree; intanto, però, ciascuna di queste aree tematiche interagisce con altre. Per questo mi scuso delle lacune e delle imprecisioni alle quali andrò incontro durante questa esposizione.

D’altra parte esiste un nucleo di tecnologi dell’ambiente, ad alta specializzazione, che si propongono di tenere strettamente sotto controllo il loro linguaggio, e quindi tanto le loro ipotesi di lavoro che la descrizione dei loro procedimenti, restano avere in fatto di conclusioni. È comprensibile che i loro discorsi siano precisi e tendano a un grande rigore scientifico. Tuttavia è inevitabile che le loro definizioni e trattazioni siano settoriali (è il tributo che si continua a pagare al Wiener Kreise e al neopositivismo).

Da questa situazione risulta che la gente comune fa confluire nella parola “ambiente” un po’ di tutto, mentre lo specialista rifiuta una trattazione teorica generale; e quando si tratta di fare un discorso incentrato sui valori, allora si assiste al seguente fenomeno: tutte le persone di buona volontà, specialmente giovani, che vivono con preoccupazione il

degrado ambientale, si fanno carico di imperativi, di doveri, anche molto onerosi,

ma non sempre esaminati a sufficienza. Per contro, i cosiddetti “esperti di settore”, non parlano di valori se non in termini di quantità, magari per trattare di quella entità, peraltro relevantissima, che va sotto il nome di “valore dell’impatto ambientale”.

Altri sono i valori da tenere presenti nell’affrontare questo genere di problemi.

È riduttivo ogni sforzo per “salvare l’ambiente, come si usa dire, se il punto di partenza è economicistico, e, fondamentale, egoistico. Occorre muovere per amore della creazione; e spinti da questo sentimento fondamentale entrare in rapporto con la natura. L’arte “trasfiguratrice della natura e figuratrice di Dio” (borgese) è la vera economia, ed è Aristotele a porre in capo all’elenco delle “arti” la politica, così come i dottori della chiesa vi porranno la teologia.

Tutto ciò che ci si deve proporre, nelle tecnologie di contenimento del degrado, non può avere altro fine che l’uomo, la libera persona intelligente, chiamata a svolgere un ruolo attivo, di vera e propria concreazione.

Giovanni Paolo II in varie occasioni ha ricordato che i valori etici necessari allo sviluppo di una società di pace hanno una diretta relazione con le problematiche ambientali; che l’interdipendenza delle molteplici sfide che siamo chiamati ad affrontare conferma l’esigenza di soluzioni coordinate, “basate su una coerente visione morale del mondo”. Dopo la caduta dei progenitori, il creato stesso si è reso caduco, “e da allora attende - dice ancora il pontefice - in modo misterioso, di essere liberato”.

Possiamo prendere atto che finalmente le problematiche ambientali si stanno oggi spostando dall’ambito esclusivamente tecnico a quello degli studi e delle esigenze di etica e di politica.

La caratteristica del cattolico impegnato in questo campo è l’equilibrata fruizione delle risorse economiche e tecniche, mai barattando il vero bene per falsi miraggi.

La conferenza di Rio ha sancito l’importanza dello sviluppo sostenibile ma per poterlo attuare occorrono strategie globali; occorre soprattutto che le volontà politiche si concretino in capacità politiche espresse da organismi internazionali di alto prestigio giuridico e morale e di solida fondazione scientifica.

È invece immorale la realtà alla quale assistiamo, ossia lo scontro che nasce dalla frammentazione dei fini e dei mezzi, poiché il rispetto e la tolleranza per la diversità degli altri degenerano in rivendicazione di ogni sorta di particolarismo; il che rende sterili molti sforzi di chi opera nei governi, nelle istituzioni, nelle associazioni pubbliche e private.

Urge perciò rendersi conto che il controllo dell’azione umana sulla natura richiede più scienza e più cultura: troppo poche sono le opinioni solide e condivise, le interpretazioni coerenti dei fenomeni che riguardano congiuntamente l’ambiente e la lotta alla miseria e all’ingiustizia.

PER UNA DEFINIZIONE INTERDISCIPLINARE DI "AMBIENTE".

Se linguaggio quotidiano e tecnologico sembrano del pari inadatti a stabilire un concetto utile, operativo, di "ambiente", sarà allora il caso di verificare se sia percorribile la strada interdisciplinare, che ricorre alla fisica, alla chimica, alla biologia e alla statistica non meno che alla economia, alla sociologia, all'urbanistica ed a quella disciplina che i francesi chiamano "aménagement de l'espace" e i tedeschi "landforschung und landepianum".

Ciò equivale, a riproporre un punto di partenza più adatto alla ricerca della sintesi. Al momento vi è una ragione in più per fare questa scelta: etica e ambiente non vanno semplicemente accostati, e neppure saldati in modo da forzare il senso dei due termini. Al contrario l'uno richiami l'altro e vi si integri in un modello interpretativo di sufficiente ampiezza. "Un nuovo modello politico e il connesso e auspicato modello di sviluppo non possono creare essi stesso significati e valori della vita umana: debbono anzi presupporli" (Don Chiavacci, teologia morale, I, 24).

Tuttavia serve un concetto di ambiente che sia una ipotesi di lavoro, poiché il lavoro che abbiamo da fare, è veramente tanto, e non consente riposo e distrazioni. Abbiamo bisogno di dare alla nostra fatica un senso, un valore che non sia un ideale irraggiungibile, bensì indichi mete tangibili che impegnino ed appaghino tutto l'uomo, la sua intelligenza, la sua volontà di bene.

Questo scopo si consegue agendo e, più precisamente, comunicando fra esseri umani, a ristretto raggio od a più vaste distanze, coinvolgendo gruppi e società. La scienza più caratteristica della nostra epoca, ossia la scienza dell'informazione - ed i suoi correlati tecnologici che compongono la telematica - ci inducono ad abbandonare le vecchie concezioni del mondo e della natura. meccanicismo, determinismo, evolucionismo non risolvono i nostri problemi culturali, non rispondono alla domanda: verso dove va la vita, ed in particolare quella dell'umanità?

Nella stessa conferenza di Rio abbiamo sentito levarsi tante voci, per lo più concitate e allarmate, che indicavano punti di arrivo a medio o a lungo termine; ma, a parte le intenzioni sicuramente lodevoli, non è stata raggiunta unità d'intenti, neppure sulle convenzioni o sul clima, la biodiversità e le foreste.

Né può bastare la richiesta, avanzata a Rio e rimbalzata nel nostro parlamento, di preservare il pianeta dalle minacce incombenti per consegnarlo come l'abbiamo ricevuto alle generazioni future.

La richiesta è inadeguata poiché nessuna situazione generale che si arresti può arrecare vantaggi reali.

Molti intellettuali hanno abbandonato da tempo l'idea di progresso, dichiarata non scientifica; tali sono anche le idee di stagnazione e regresso o di ritorno a situazioni socio-economiche del passato.

L'uomo è portato al superamento delle situazioni. sia pure procedendo per prove ed errori, il suo agire è finalistico, ossia produce prospettive di novità. La vita, dalle realtà infracellulari a quelle delle società complesse, consiste, del resto, nella comunicazione di dati, di segni, segnali e simboli, che hanno da sempre, fin dal primo giorno della presenza dell'uomo sulla terra, la funzione di organizzare, tenere a bada il caos, dare forma e significato alle cose, costruire sistemi comunicanti e significativi.

Da molti anni si proclama che l'universo andrà fatalmente incontro al degrado energetico e al collasso; ma più avanzate dottrine informatiche e microbiologiche non esitano a proporre un quadro diverso per la vita. Essa produce, elabora e trasmette dati informativi, in ogni porzione del corpo vegetale e animale, uomo compreso. Il quale ultimo, realizzando un processo ulteriore, quello che noi chiamiamo spirituale, realizza strutture di informazione e comunicazione: i linguaggi, le norme, le leggi, le istituzioni della vita sociale, economica, politica. Nessuna costruzione è però più solida della sua fondazione. Senza questa base "metaetica" (ivi i. p. l 2) la proliferazione dei segni e degli atti diviene, anziché significato, rumore e crollo.

Allo scopo di intendere l'universale valore dell'ambiente, pensiamo alla portata della comunicazione. Nessuno scambio economico sarebbe possibile senza la preventiva manifestazione di intenzioni fra le parti. Gli stessi ordinamenti giuridici, attraverso l'attuazione dei quali si effettuano sia il controllo sociale sia lo sviluppo materiale degli scambi di ogni genere, sono costituiti da termini linguistici che viaggiano da un'istituzione all'altra e che raggiungono la comprensione e la coscienza morale dei cittadini.

Credo si possa dire che l'ambiente è l'insieme di tutti i "canali" attraverso i quali si produce e cresce incessantemente la comunicazione dei messaggi di ogni tipo.

Esso non è un fenomeno meramente spaziale o meramente energetico: è, piuttosto, la somma delle possibilità e capacità di attuazione degli scopi che stanno a cuore ad ognuno, dai più modesti e quotidiani fino a quelli che riguardano il futuro della nostra specie.

L'ambiente è il mezzo continuo di trasmissione di tutti i dati che compongono il nostro sapere, la nostra cultura - fatta di pensieri, e di oggetti da noi realizzati -.

Ciò ne evidenzia, soprattutto ai nostri giorni, l'importanza vitale, essendo smisuratamente sviluppata la rete delle comunicazioni, quelle tradizionali di movimento delle persone e dei beni, e quelle dei servizi avanzati. È nell'ambiente tecnologicamente avanzato che le informazioni si esplicano in tempo reale. Notoriamente, esse consentono di far marciare le economie complesse; ma senza di esse sarebbero molto minori i progressi diuturni della ricerca anche in materia di gestione del territorio e della funzione pubblica.

In una parola, l'ambiente non è soltanto quello che appare secondo la consueta parcelizzazione dei suoi aspetti - suolo, acqua, aria, foreste, agglomerati urbani, e poi ancora risorse energetiche e materiali -. L'ambiente è tanto il canale delle nostre azioni quanto la risultante del nostro stesso agire. Esso influisce su di noi intanto che lo modifichiamo deliberatamente, oppure ci opponiamo alle modificazioni valutate a rischio.

La conclusione è persino ovvia: la responsabilità etica investe tutte le nostre azioni, e, quindi, il nostro ambiente.

Vi sono però due punti da chiarire. Primo: ogni disordine, spreco, discrasia o disfunzione che si arreca involontariamente o volontariamente all'ambiente si traduce in danno immediato o a termine, forse a noi stessi, certamente ad altri. Da ciò l'obbligo di rapportarci eticamente nei confronti di risorse, beni, servizi, e della rete onnipresente dei loro scambi presenti e futuri.

Secondo: l'etica ambientale ha l'apparenza della novità perché lo sviluppo demografico e tecnologico hanno reso evidenti e massicci certi danni irreversibili all'ambiente. Ma il problema è antico. Nella storia della nostra penisola è celebre il caso dell'"economia di rapina" perpetrata dai longobardi. Essi abbattono, nel VI secolo d.c., gran parte delle nostre foreste e sfruttarono le risorse delle nostre campagne decimando gli animali senza alcuna preoccupazione di reintegrarle e di provvedere al futuro della loro stessa gente. Un millennio più tardi, i conquistatori delle Americhe hanno attuato in grande stile la medesima "economia" distruttiva, illogica, e perciò disumana e immorale quanto la tratta degli schiavi.

L'etica ambientale non è quindi un settore a parte della riflessione morale e non implica doveri nuovi o speciali. Ciò che ancora manca, malgrado gli sforzi di tante associazioni e di tanti volontari, è la coscienza diffusa dei danni che si arrecano incessantemente all'ambiente e della loro portata morale. Una portata che, in taluni casi, è anche gravissima. Ce lo ricorda la "Redemptor Hominis". E nel messaggio per la giornata mondiale della pace (1990) il pontefice ricordava che teologia, filosofia e scienza concordano nella visione di un "ordine che deve essere rispettato": "l'umanità - ribadisce il papa - è chiamata ad esplorarlo, a scoprirlo con prudente cautela e a farne poi uso salvaguardando la sua integrità".

È vero: taluni ecologisti fanno un certo abuso di concetti morali nei loro discorsi, programmi e ammonimenti. Molti giovani considerano colpevole chi uccide un animale o abbatte un albero. C'è chi considera una buona azione passare la domenica a ripulire una spiaggia, ma è pronto a prendere a sassate qualche extra-comunitario ritenuto responsabile di averla sporcata.

È stato specialmente in Italia e in Germania - anche in concomitanza con lo sviluppo dei movimenti politici "verdi" - che una parte del pensiero laico ha privilegiato la riflessione sui "comandamenti a proposito dell'ambiente". Le loro tesi mirano a mobilitare in massa per la tutela dell'habitat, per promuovere iniziative di vasto respiro e per riversare le conoscenze, fornite dalle scienze ambientali, nei programmi di partiti e movimenti politici; specialmente per indurre i parlamenti, non ultimo quello di Strasburgo, a fare leggi a vasto raggio in materia ecologica.

Si assiste però al persistere di vecchie istanze della cosiddetta "etica degli affari", collegata alla mentalità consumistica. Si accantona cioè ogni prospettiva spirituale, presentando nuovi valori di rispetto della natura, difesa dell'ambiente, protezione della vita, in chiave, tutto sommato, materialistica.

Ciò vale anche se si parla - più tra gli europei che tra gli americani - di diritti del terzo mondo e di pace.

È una “caratteristica di parte” del pensiero laicista escludere il concetto di peccato contro l'uomo, ma poi colpevolizzare il singolo per ogni “attentato” reale o presunto contro l'ambiente. Un tale atteggiamento (Orwelliano “1984”) può dare luogo a manifestazioni di fanatismo, poiché vengono offerte alla coscienza morale scale di valori antitradizionali. Ma una scorretta impostazione dei motivi etici dell'azione può portare a risultati ancor più negativi. E la gente non viene aiutata a distinguere fra tutela dell'ambiente e opere di necessità sociale. Non sono poche le persone colte per le quali il concetto di “inquinamento” viene posto al centro della loro “sensibilità” ecologica, finendo per prevalere su ogni altra tematica, quale, ad esempio, lo sfruttamento razionale e antispreco delle risorse, l'utilizzazione delle aree meno densamente popolate (anche nei paesi avanzati), le nuove forme d'insediamento. Già Gutkind parlava di paesaggio integrato così come neutra, il grande architetto finlandese, di progettare per sopravvivere (il volume è degli anni '30).

SPIRITO E AMBIENTE.

È mia opinione - credo diffusa tra i nostri associati del "Movimento Azzurro" - che il valore spirituale intrinseco ad ogni manifestazione della persona umana, debba essere evidenziato in tutte le forme d'impegno nei confronti dell'ambiente. Nei momenti di difesa come in quelli di promozione, nelle operazioni a piccolo raggio su una porzione di territorio, non meno che nella elaborazione di strategie planetarie.

Avviandomi a concludere il messaggio per la pace che ho già menzionato, il pontefice ha osservato: "anche gli uomini e le donne che non hanno particolari convinzioni religiose, per il senso delle proprie responsabilità nei confronti del bene comune, riconoscono il loro dovere di contribuire al risanamento dell'ambiente. A maggior ragione coloro che credono in Dio creatore e, quindi, sono convinti che nel mondo esiste un ordine ben definito e finalizzato devono sentirsi chiamati ad occuparsi del problema. I cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede. Essi pertanto, sono consapevoli del vasto campo di cooperazione ecumenica e interreligiosa che si apre dinanzi a loro".

Se "esistono atti umani, cioè liberamente attuati col concorso dell'intelletto, di fronte a una chiamata che si presenta come assoluta (presupposto logico della rivelazione) " (ivi p.7) questa è la guida etica che appare indispensabile di fronte alla complessità e alla vastità dei problemi, in incessante proliferazione.

Guai a farsi prendere dalla spirale emotiva dell'emergenza, con tutto il rispetto che si deve alle conclusioni degli scienziati. Ma guai anche a farsi prendere dal movente personale.

L'indirizzo etico ci aiuta a compiere alcune distinzioni importanti.

Primo: occorre un elenco oggettivo (ancorché incompleto) delle cause di danno ambientale. Secondo: occorre stabilire le priorità d'intervento, a livello mondiale, continentale, sub continentale (o "regionale" come suol dirsi all'Onu), statale e locale - ed è proprio in base a scelte etiche che una scala di valori andrebbe costruita. Terzo: occorre individuare le finalità generali da attribuire agli interventi economici e tecnici, nonché ai gruppi operanti (come il nostro movimento) sul territorio. Quarto: occorre affrontare con coraggio un radicale ripensamento della organizzazione politico amministrativa territoriale.

Molti italiani alla domanda "di dove sei?" rispondono "della val di non", "del casentino", "della lunigiana" ma l'Italia amministrativa sembra ignorarlo. Del resto miopi interessi hanno, nei secoli, portato a ignorare la geografia e a innescare processi falsificatori. Si pensi alla realtà complessa e in via di artificiale sfaldamento e denaturazione, a datare della dominazione Asburgica, di regioni reali come la Venezia Tridentina (con la complessa originaria armonica interconnessione di elementi ladini, germanici, italiani) o la Venezia Giulia o, al difuori della Italia geografica, alla stessa Dalmazia privata, dall'insipienza

titina, persino della sua originaria identificazione in “regione geografica naturale”.

Eppure non è arbitrario sostituire a miriadi di comuni un contesto di regioni naturali “geografiche” o storiche (o del tipo città-regione) e da queste pervenire alle “regioni storiche” così come considerate dalla Cee e persino alla subregioni geografiche nelle quali, prima di taluni parlamentari lombardi, Cesare (De Bello Civili) e più compiutamente Augusto consideravano suddivisa l’Italia bene unita intorno alla sua naturale capitale: Roma.

Si tratta dell’Italia subcontinentale (o padana), dell’Italia peninsulare, dell’Italia insulare tirrenica (Sardegna ecc.), dell’Italia insulare del canale (Sicilia ecc.).

In difetto di una scelta fondamentale, che deve essere di natura etico-politico-culturale, gli sforzi sono condannati a disperdersi, a contraddirsi.

Non crediamo si debbano privilegiare i risultati economici nel valutare lo sviluppo della qualità della vita. Non ci accontentiamo perciò di un’economia sospinta e bilanciata secondo le risorse materiali, compatibile con la pura logica del profitto.

Siamo certi che “sviluppo sostenibile” sia quello che non contraddice lo sviluppo sociale, nella giustizia nel rispetto della realtà geografica e culturale e secondo equità. La nostra volontà sorretta dalla morale cristiana, non può non indirizzarsi verso questo difficile ma concreto obiettivo, il quale ha, per l’appunto, valenza ecumenica.

Concordo, quindi, con quanti affermano che dovrebbe attrarre di più la nostra attenzione l’impatto potenziale e reale dell’etica e dei valori sociali sui processi decisionali, che non l’impatto che la nostra civiltà ha sul mondo esterno.

Altri asserti a mio avviso importanti riguardano la necessità di intendere la legge non secondo la deformazione odierna che ne fa minuziosi (e spesso non chiari) “regolamenti comportamentali”, ma come assunto etico dotato di “generalità e astrattezza” indicativo di un contenuto programmatico. In sostanza la vera legge è definizione di un perché non indicazione di “come” e di “quanto”.

Sotto questo aspetto potremmo imputare al nostro apparato legislativo, in quanto mediocre filiazione a dei codici napoleonici, di essere più lontano dall’origine romana di quanto non sia l’apparato legislativo germanico, fondato sulla riflessione della filosofia del diritto, e, finalmente, quello britannico, il solo considerabile “romano” in cui neppure la costituzione ha un suo testo privilegiato. Giusto riconoscimento dei valori di tradizione e di libertà che fanno grande la legge.

Un simile modo (o se si preferisce un ritorno al grande modo romano originario) di concepire la legge è essenziale, a mio avviso, per stabilire un contesto etico-filosofico-politico aperto allo studio e all’inserimento delle “mete ultime della società umana... [a] un’interpretazione “teleologica” (finalista) o per “ultimas causas” come usavano dire gli scolastici.

La “comprensione” del problema ambiente viene prima della “soluzione” del problema inquinamento.

Le applicazioni, ad es. al caso di un fiume inquinato, delle concezioni finora chiarite sono

altrettanto precise quanto la affermazione della mancanza di una “strategia sociale” della chiesa (a causa del prevalere della prassi sulla “dottrina” e dei limiti dell’orientamento antropocentrico tradizionale spesso responsabile di “un atteggiamento distruttivo dell’ambiente”). Sul piano della elaborazione teorica pesa negativamente il non aver voluto studiare in forma globale la “comprensione del problema mondo”. Si è dimenticato il Leibnitziano “scientia quo magis speculativa magis practica”.

Abbiamo di fronte i nefasti di una politica e di una economia degradate a pratica e questo vale anche per l’ecologia verdista, leghista, ambientalista, rimozionista (una rimozione estesa dal rifiuto al malato cronico). Per queste vie si è rifiutata quella che Sladojevich chiama l’“etica della terra”.

L’uomo “sociale- è invece oggi quello che sente di fare parte consapevole di una “comunità di organismi”. Occorre saldare processo cognitivo e processo educativo in una “significazione globale” se si vuole raggiungere l’intelligenza (intus legere) della realtà e consentire alle parti di convivere armonicamente in funzione dell’insieme.

LA CONFERENZA DI RIO.

A Rio si sono riuniti per quindici giorni, nel mese di giugno 1992, 170 capi di stato e di governo (molti, secondo Machiavelli, che pone pari a quattordici il limite di una assemblea se si vuol pervenire a sagge decisioni) per discutere sullo stato del pianeta e concordare una strategia per la salvaguardia dell'ambiente globale. L'impresa era ambiziosa. Gran parte degli scopi previsti è stata mancata. soprattutto non si è riusciti a dimostrare che l'ambiente deve essere un protagonista dei negoziati internazionali, sul quale riversare, in chiave di compatibilità" e sviluppo sostenibile, i problemi della cooperazione fra nord e sud, fra paesi ricchi e quelli della compagine ex sovietica, oltre a quelli in via di sviluppo e ai più arretrati.

Tuttavia, la dichiarazione di Rio è un vero e proprio codice di condotta ambientale, ha infatti stabilito:

l'uomo è al centro dello sviluppo sostenibile; gli Stati hanno sovranità sullo sfruttamento delle proprie risorse e non devono causare danni all'ambiente dei paesi confinanti; l'eliminazione della povertà è il primo requisito per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile; debbono essere ridotti e portati a graduale eliminazione i processi produttivi antiecológicos; deve essere migliorata la ricerca delle tecnologie pulite; devono essere perfezionate le politiche demografiche.

Manca, purtroppo, un progetto gnoseologico ed etico ma va sottolineata l'importanza della cosiddetta "agenda 21", la quale costituisce il primo master plan dell'ambiente globale. A essa dovrà riferirsi ogni futuro trattato in materia ambientale.

"L'agenda 21" contiene le linee guida per la tutela delle acque interne e degli oceani, dell'atmosfera, del suolo, delle foreste; per lo smaltimento dei rifiuti; per il trasferimento delle tecnologie di produzione compatibili fra le aree privilegiate del mondo e le arretrate; per il finanziamento dei progetti ambientali.

Gli altri due strumenti approvati a Rio sono la convenzione sul clima e la convenzione sulla biodiversità.

La prima indica l'obiettivo della stabilizzazione e riduzione delle emissioni di anidride carbonica e degli altri gas a effetto serra. La medesima convenzione legittima la decisione della Cee di stabilizzare le proprie emissioni di CO₂ entro il 2000, ai livelli del 1990. L'importanza della convenzione sulla biodiversità sta nello stabilire, per la prima volta, il dovere di salvaguardare la complessità delle specie viventi fissando criteri per lo sfruttamento del patrimonio genetico e biologico a fini industriali. La sua efficacia è stata però indebolita dal rifiuto del presidente americano di firmarla. È noto che l'attuale ministro italiano dell'ambiente, non andò a Rio, in qualità di commissario Cee all'ambiente, dichiarando che "optando per l'ipocrisia non si salverà la terra". il nostro ministro rilevava infatti che a Rio era aperta la porta alle illusioni di salvaguardare lo sviluppo pur senza ridurre i consumi e gli sprechi energetici; che in particolare l'atteggiamento degli Usa è basato sul mantenimento di uno stile di vita contrario alle esigenze di uno sviluppo so-

stenibile, in quanto richiede un eccessivo dispendio energetico. “Noi, invece egli ha dichiarato in quell’occasione - siamo convinti che la crescita economica costante, la difesa dell’occupazione, non siano affatto incompatibili con la protezione dell’ambiente; anzi, soltanto in questo modo sarà possibile colmare il divario fra nord e sud”.

Un’ultima riflessione spinge a sottolineare il peso che ha, in materia di protezione ambientale e di sviluppo durevole o sostenibile, la responsabilità individuale, ossia di ognuno di noi singolarmente preso.

Non vi è dubbio che piani e strategie spettino agli stati; che l’opera di indirizzo e promozione tocchi alle più diverse forme associative; e che, in questa particolare ottica, si debbano promuovere le attività di volontariato e le azioni di coordinamento, che sono appunto una delle dominanti del nostro movimento. ed è altrettanto certo che il popolo dell’abbondanza è moralmente tenuto a fare cambiamenti nello stile di vita; altrimenti, quello sviluppo economico che molti chiamano globale. Sottintendendo che deve essere programmato. Non avrà nulla a che fare con l’attuazione della giustizia e quindi non sarà, compatibile con la finalità generale del comunicare e del partecipare risorse e servizi.

Ridurre le iniquità attuali, garantire il diritto allo sviluppo e, contemporaneamente, all’ambiente sano, è una questione di determinazione morale. Dobbiamo riordinare la società perché l’unica famiglia umana possa perseguire il bene comune. Per questo dobbiamo cominciare, ognuno dall’interno della nostra coscienza morale, a ripensare gli stili di vita. I problemi sembrano troppo grandi perché un individuo li affronti da solo; ma in realtà sappiamo che è possibile cambiare, cominciando dalla singola persona umana e dalle scelte che essa compie. Occorre respingere le scelte condizionate da bisogni creati artificialmente e promossi da interessi commerciali o dai mezzi di comunicazione di massa.

Il concetto di sviluppo sostenibile non va impiegato per giustificare ogni sorta di progettualità sociale ed economica, creando scenari futuri che hanno assai poco di credibile e di scientifico.

Esistono - l’ho già accennato - obiettivi concreti e degni di esser presi in considerazione dai singoli, benché, poi, non possano essere raggiunti senza scelte politiche fondamentali o che impegnino la responsabilità delle classi dirigenti di ogni paese, avanzato o no. Individuare alcuni di questi scopi, da far valere nell’immediato, risponde a un imperativo etico preciso: anzi, si fa morale ambientale sul serio unicamente individuando i temi dell’operatività anche globale e gnoseologica, da mettere in conto a tutti, fin da questo preciso momento.

In questa sede mi limiterò a qualche esempio, puntando su cose evidenti, che non esigono particolari giustificazioni e spiegazioni.

Vale il principio “chi inquina paga”; si può quindi volere che l’attuale fase di negoziazione dell’accordo internazionale sugli scambi commerciali, il Gatt, includa la valutazione dell’impatto ambientale.

Si deve pretendere che le industrie e aziende multinazionali adottino standard ambientali globali. Bisogna adottare, in accordo con il settore privato, piani nazionali per

il trasferimento di tecnologie. Si deve pretendere l'estensione capillare dei rilevamenti, o monitoraggi, delle principali variazioni degli ecosistemi. A mio avviso, tanto un'area urbana, quanto una soggetta a desertificazione, deve essere tenuta costantemente sotto controllo, poiché gli interventi di salvaguardia, contenimento e sviluppo, integrabili tra loro, come già detto, non possono partire che dalla conoscenza diretta e in tempo reale dei fattori di cambiamento.

Non posso che rivolgere ancora per un momento lo sguardo ai risultati della conferenza di Rio. Essi appaiono deludenti se presi in esame settorialmente; ma nell'insieme il summit della terra, ha fatto acquisire agli stati e agli operatori economici che non può esservi sviluppo senza protezione ambientale, e che non avranno successo economico le imprese che non faranno dell'ecologia uno dei pilastri delle loro strategie.

Pertanto, Rio deve essere considerata come il punto di partenza per una nuova etica, che impegni per un di più di solidarietà, sia dei popoli tra di loro, sia fra uomini e natura. tale solidarietà va articolata rispettando le diversità culturali e le tradizioni locali, anche se i principi di fondo da individuare e da rispettare debbono essere il più possibile comuni, universali.

Venti anni fa, alla Conferenza di Stoccolma, si andò ripetendo che solamente un'azione collettiva, strategicamente orientata, avrebbe potuto contrastare il degrado ambientale, visto come minaccia diretta dello sviluppo economico e culturale.

Ai nostri giorni, finita la guerra fredda, diminuite le spese militari, cresciuto il numero dei governi ispirati a democrazia, ci troviamo anche a riaffermare i diritti dell'uomo mentre il libero mercato avanza nel mondo. Sembra quindi venuto il momento di far valere un nuovo accordo mondiale, un concreto "contratto sociale" a favore dello sviluppo, incentrato sui valori della persona.

Non basta, "rispettare" l'ambiente: ogni conservazione va attuata in una prospettiva di trasformazione tenendo conto che i problemi che siamo chiamati a risolvere non sono meramente materiali. al tempo stesso, in un mondo divenuto in pochi decenni molto più piccolo, nel quale l'informazione, sia generica che specialistica, si moltiplica di ora in ora, si vanno modificando i ruoli dello stato e dei suoi corpi intermedi, mentre invecchiamo rapidamente le forme della cooperazione internazionale fin qui praticate.

Fa parte altresì dei nostri obblighi morali l'attenzione a tutti gli effetti, nessuno escluso, dell'avanzamento scientifico e tecnologico; anzi incombe l'obbligo di non disancorare la ricerca naturale dalle finalità dell'uomo. Tanto più che la società dei consumi procede senza che la logica del mercato e dei profitti sia canalizzata verso scopi in armonia con i contenuti della fede.

La Enciclica "Centesimus Annus" ci invita a considerare che mai più di adesso la dimensione etica e spirituale deve trasfigurare l'ordine politico ed economico, se si vuole ottenere uno sviluppo autentico, cioè quello che rifiuta la disoccupazione e la miseria come strutture del benessere altrui, che si oppone alla riduzione dei meccanismi di protezione sociale, che denuncia la diseducante urbanizzazione selvaggia e lo spreco delle risorse non rinnovabili.



Accademia per l'Ambiente "G. Merli"
Associazione di Protezione Ambientale fondata dal Prof. Gianfranco Merli

LA VISIONE CRISTIANA DELL'AMBIENTE

Bernard J. Przewozny, O.F.M. Conv.
Centro Francescano di Studi Ambientali
Pontificia Facoltà Teologica di San Bonaventura
Roma

GIORNATA DELLA CUSTODIA DEL CREATO

Presentazione
ROCCO CHIRIACO

PRESENTAZIONE

Sul finire degli anni 80 dello scorso xx° secolo, anche sulla scia delle notizie di disastri ambientali ricorrenti ed amplificate dai network internazionali, si sviluppava nelle società dei paesi più industrializzati del mondo, ma anche in quelli ad economia emergente dove anche si recepiva un costante allarme per la vita sul pianeta Terra, un sentimento ecologista di portata così rilevante da coinvolgere l'attenzione delle principali governance politiche planetarie.

Tale condizione socio politica, non disgiunta da preoccupazioni di carattere economico e forse in qualche caso anche etico, indusse le maggiori potenze mondiali, alla testa dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, a promuovere la Conferenza internazionale sullo stato del Pianeta, denominata Vertice della Terra, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, con la partecipazione di oltre 160 paesi.

La risoluzione finale della Conferenza, da allora, ha sancito il concetto dello sviluppo sostenibile, ossia della sostenibilità da parte del sistema ecologico-ambientale delle azioni che l'uomo esercita su di esso; altresì, individuando un percorso universale finalizzato alla costruzione di uno sviluppo duraturo per l'intera umanità. Tale modello di sviluppo, sostenne la comunità internazionale, va realizzato attraverso un uso adeguato delle risorse naturali, che non depauperi il bene natura, ne causi eccessive ricadute inquinanti sullo stesso, inteso come patrimonio naturale e biologico del pianeta Terra e costituito da aria, acqua, foreste, biodiversità, beni comuni all'intera umanità ed essenziali per ogni forma di vita.

Il patrimonio naturale, comprensivo di tutti gli esseri e gli organismi viventi, la Terra con la biosfera e l'universo che la circonda, costituiscono un insieme che i cattolici possono racchiudere in una sola definizione. Il Creato.

In Italia, nello stesso periodo ormai storico, la preparazione di tale importante appuntamento ha costituito l'occasione per numerosi ambientalisti, studiosi ed esperti di varie discipline e di comune ispirazione cristiana, per lanciare un messaggio nuovo, ma nello stesso momento antico, alla intera società ma soprattutto ai responsabili della politica e del governo del nostro Paese.

Un messaggio attualissimo che affonda le sue radici nella storia dei millenni della cristianità, attraverso la parola del Signore, la testimonianza degli uomini, l'esempio e l'insegnamento dei Santi. L'amore per il creato e per il prossimo, unito al senso di responsabilità ispirato al messaggio biblico secondo il quale il Creatore affida all'uomo il giardino della Terra affinché questi lo governi, lo custodisca e lo coltivi con operosità. La natura, opera dell'azione creatrice divina, non è una pericolosa concorrente. Dio, che ha fatto tutte le cose, di ognuna di esse "vide che era cosa buona" (Gen 1,4.10.12. 18.21.25). Al vertice della Sua creazione, come "cosa molto buona" (Gen 1,31), il Creatore pone l'uomo. Solo l'uomo e la donna, tra tutte le creature, sono stati voluti da Dio "a sua immagine" (Gen 1,27): a loro il Signore affida la responsabilità di tutto il creato, il compito di tutelarne l'armonia e lo sviluppo (cfr. Gen 1,26-30). Lo speciale legame con Dio spiega la privilegiata posizione della coppia umana nell'ordine della creazione. Compendio alla dottrina sociale della Chiesa (451)

Tale riflessione permette di volgerci con fiducia al futuro, grazie alla promessa e all'alleanza che Dio rinnova continuamente con l'umanità.

La relazione dell'uomo con il mondo è un elemento costitutivo dell'identità umana. Si tratta di una relazione che nasce come frutto del rapporto, ancora più profondo, dell'uomo con Dio. Il Signore ha voluto la persona umana come Sua interlocutrice: solo nel dialogo con Dio

la creatura umana trova la propria verità, dalla quale trae ispirazione e norme per progettare il futuro del mondo, un giardino che Dio le ha dato affinché sia coltivato e custodito (cfr. Gen 2, 15). Neppure il peccato elimina tale compito, pur gravando di dolore e di sofferenza la nobiltà del lavoro (cfr. Gen 3, 17-19) Compendio alla dottrina sociale della Chiesa (452)

In ordine a tali considerazioni si può concludere che se per l'ambientalista la tutela dell'ambiente è un impegno; per l'ambientalista cattolico tale azione, coniugata con la valorizzazione del bene, costituisce un imperativo morale.

Sulla scorta di questa consapevolezza, per iniziativa di Gianfranco Merli un umanista, cattolico democratico, unanimemente definito padre dell'ecologia italiana, gli ambientalisti di ispirazione cristiana di ogni regione del nostro Paese, riuniti in Congresso all'insegna del motto "Etica Ecologia Economia", hanno dato vita al Movimento Azzurro, una associazione di protezione ambientale che si è proposta in questi anni, dalla Conferenza di Rio de Janeiro in poi, di introdurre un approccio propositivo al modus operandi ambientalista, tradizionalmente e fino ad allora, dettato unicamente dalla protesta, a volte cieca e sterile, altre volte mirata alla tutela di un singolo obiettivo, ma sempre disgiunta dalla unità d'azione tesa a coniugare tutela e sviluppo nel perseguimento del bene comune naturale, economico e morale.

In questa ottica il Movimento Azzurro si è rivolto alla società civile, ritenendo di dover praticare testimonianza con azioni mirate a proposte e politiche per l'ambiente, ponendosi lo scopo fondamentale di diffondere una cultura dell'equilibrio tra natura e sviluppo.

L'impegno degli ambientalisti cattolici in questi ultimi decenni ha dato i suoi frutti. Il pensiero ambientalista generale, nel suo complesso si è evoluto verso il senso auspicato dalla corrente di pensiero cristiana. L'azione politica, almeno a livello programmatico, altrettanto.

È ormai consueto verificare che, nei programmi di azione politica, i maggiori leader mondiali propongono ai loro popoli ed all'intera umanità la questione ambientale come una problematica che da marginale è assunta a questione centrale sulla quale fondare il futuro dell'economia globale e dello sviluppo dei popoli.

Gianfranco Merli tutto questo lo aveva previsto ed auspicato già negli anni 70 dello scorso secolo, allorché si rese promotore della lunga azione parlamentare che condusse nel 1976 all'approvazione della legge di tutela delle acque affluenti ai corpi idrici pubblici, dagli inquinamenti provocati dallo sconsiderato esercizio di azioni industriali senza controllo. Questo in un'epoca in cui non vi era alcuna normativa in tal senso e la salvaguardia del più importante bene comune era affidata alla buona volontà di magistrati, denominati "pretori d'assalto", i quali avevano il solo potere di reprimere penalmente gli abusi perpetrati da singoli verso l'ambiente. La legge Merli costituì in Italia il primo provvedimento legislativo organico in favore di un bene naturale di vitale importanza. L'introduzione di tale strumento di legge provocò una dura repressione delle azioni di selvaggio inquinamento delle acque pubbliche e delle falde; costrinse le industrie a dotarsi di depuratori e sistemi antinquinamento ed in generale costituì un forte elemento di deterrenza a scaricare reflui in natura, senza controllo.

La fama di deputato rigoroso ed indipendente rispetto a poteri forti ed extraparlamentari, costò a Merli la non rielezione al Parlamento italiano, ma il suo impegno politico non cessò mai e quando il mondo intero, riunito a Rio de Janeiro, sanciva l'importanza centrale della questione ambientale per la sopravvivenza dell'afflitto pianeta Terra e dell'umanità stessa, in Italia, l'allora partito unico di ispirazione cristiana richiamo Merli in "servizio", incaricandolo di organizzare gli ambientalisti cattolici perché il suo motto "Ecologia, Etica, Economia", coniato almeno venti anni prima della Conferenza mondiale di Rio, era divenuto attualissimo per

l'intero pianeta, anzi alle emergenze delle tre "E" se ne era aggiunta una quarta l'"Energia", come faceva notare lo stesso Merli e come si è puntualmente verificato.

Il partito dei cattolici in Italia non fece in tempo a ravvedersi, perché si estinse in pochi giorni con il crollo della prima repubblica.

Il pensiero cattolico, al riguardo, naturalmente vive ed anzi, in questi ultimi venti anni, si è rafforzato attraverso gli interventi e le encicliche del Papa Santo Giovanni Paolo II, del Pontefice Benedetto XVI successivamente, il quale attraverso la "Caritas in veritate" ha reso focale la centralissima questione antropologica, rispetto allo sviluppo che per l'intera umanità può derivare dal governo responsabile delle cose del Creato ed attualmente attraverso il costante monito di Papa Francesco, culminato nella Enciclica "Laudato si".

Si sta camminando, almeno concettualmente, sulla giusta strada ma vi è ancora tanto da fare per garantire un equo uso planetario della risorsa ambiente, il quale conduca ad una giusta distribuzione dei beni naturali verso la grande parte dell'umanità che non ne ha accesso, mentre le società più ricche si trincerano nel difendere i loro prodotti di nicchia, i privilegi e gli sprechi.

L'ambientalista cattolico deve "testimoniare" il suo impegno, come ha fatto Gianfranco Merli, anche a costo di essere posto a margine dei "privilegiati". La testimonianza deve però riflettere quella che ci deriva dagli uomini di Dio, dai testimoni della fede, dai Santi. Ne cito uno per tutti, forse il più recente tra i grandi Santi ecologisti, San Francesco d'Assisi che per noi assurge a simbolo di questa missione, perché Patrono dell'ecologia e dell'Italia.

Per questi motivi vi proponiamo un documento di Padre Bernard J. Przewozny, O.F.M. Conv. del Centro Francescano di Studi Ambientali, che è stato collaboratore e consulente per le questioni ambientali di Papa Giovanni Paolo II, il Papa Santo, ritenendo che possa essere utile a comprendere, attraverso l'approfondimento di uno studioso di grande caratura internazionale, la Visione Cristiana dell'Ambiente.

Rocco Chiriaco
Presidente Nazionale Movimento Azzurro

LA VISIONE CRISTIANA DELL'AMBIENTE
Bernard J. Przewozny, O.F.M.Conv.
Centro Francescano di Studi Ambientali
Pontificia Facoltà Teologica di San Bonaventura
Roma

Le ragioni per cui l'emergenza ambientale è di interesse per la cultura religiosa sono molteplici. Tutte le religioni possiedono una cosmologia o cosmogonia e con i loro riti, miti e sistemi simbolici, definiscono il rapporto tra l'uomo, la divinità e la natura.

In quanto la crisi ambientale, e specialmente le sue cause, mettono in discussione quel rapporto, le religioni non possono non preoccuparsene. La stessa crisi ambientale costringe il credente - che fa parte della situazione critica, se non contribuisce ad essa - di esaminare il suo rapporto con la natura e con Dio.

Un cristiano viene interpellato profondamente dalla crisi ambientale. Credendo che Dio è creatore onnipotente del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili, ed essendo obbligato a cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia perché tutte le altre cose gli saranno date in aggiunta, egli non può ignorare l'inquinamento del suolo, dell'aria, e dell'acqua.

Il Nuovo Testamento ricorda ad ogni cristiano che egli deve diventare una nuova creatura (Gal 6:15), rinnovata nella conoscenza secondo l'immagine del Creatore (Col 3,10), assumendo la sembianza di Cristo (2 Cor 3, 18). Infatti, la creazione "attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù" (Rom 8, 19,21).

Molti santi nella storia della Chiesa hanno dimostrato una particolare attenzione per il creato. Qui citiamo due esempi. S. Benedetto, morto nel 547 (circa), considerava la preghiera ed il lavoro quasi come la voce dell'intera creazione e in qualche modo anticipava l'eccelso canto della celeste Gerusalemme. S. Giovanni Gualberto, morto nel 1073, fondatore della comunità monastica benedettina, nota come l'Ordine di Vallombrosa, divenne un esempio della cura della terra e di rimboschimento.

È particolarmente doveroso introdurre il nostro tema con qualche cenno a San Francesco d'Assisi, a buon diritto proclamato da Giovanni Paolo II come il patrono degli ecologisti (Lettera Apostolica *Inter Sanctos*, 29 novembre 1979). Ci ricorda il Cantico delle Creature che Francesco era capace di scorgere la fraternità in tutto il creato e estendeva i suoi rapporti "personalistici", se possiamo esprimerci con questa parola, a tutte le creature - frate Sole, sora Luna e le Stelle, frate Vento, sora Acqua, ecc. - riconoscendo ed affermando così come l'origine ed il destino di tutti gli esseri creati siano gli stessi: Dio creatore e redentore.

Francesco lodava Dio non solo a nome delle creature ma con e mediante loro. E questo suo atteggiamento era particolarmente sentito in riferimento alla "sora nostra matre

Terra, la quale ne sostenta e governa, e produce diversi fructi con coloriti fiori ed erba”.

La Leggenda perugina attribuisce a Francesco le seguenti ragioni per la composizione del Cantico delle Creature: “Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene” (n. 43). Il Cantico delle Creature e la citazione dal testo della Leggenda perugina ci introducono a quattro temi ambientali che consideriamo di grande importanza per la società contemporanea: (1) la religione e l'ambiente, (2) il rapporto tra l'industrializzazione moderna e l'uso delle risorse, (3) l'antropocentrismo, e (4) la definizione personaleistica del rapporto individuo-bene comune.

I. LA RELIGIONE E L'AMBIENTE

Ormai da più di tre decenni, e sempre in modo più crescente ed esplicito, i filosofi credenti e teologi discutono della crisi ambientale. Le loro discussioni hanno pervaso quasi tutti i campi che interessano l'emergenza: la conoscenza e la metafisica riguardanti la natura di Dio, l'origine dell'universo e della vita, la posizione dell'uomo nella biosfera, il significato della storia, le origini della scienza moderna, ecc. Così sono stati affrontati temi di massima importanza: un nuovo modello del rapporto uomo-ambiente, il rapporto tra l'etica, la scienza, le tecniche e le leggi economiche.

Lo studio di una possibile origine religioso-culturale della crisi ambientale risale alla conferenza fatta in chiave polemica da Lynn White, Jr. Lo storico, Arnold J. Toynbee, ha continuato la polemica. Tutti e due attribuivano la crisi alla tradizione giudeo-cristiana fondata sulle parole di Dio che comandava alla prima coppia di soggiogare tutte le creature e di dominarle (*Gen* 1, 28).

Secondo White, ammettendo che la scienza e la tecnologia sono di origine occidentale, il loro uso è stato segnato dal monoteismo giudeo-cristiano, il Quale desacralizza la natura, e dal dominio incontrollato, di cui si parla nel primo libro della Bibbia. Avendo distrutto l'animismo pagano, il cristianesimo ha reso possibile lo sfruttamento della natura in un modo indifferente verso le altre creature. Toynbee “sviluppa” questa tesi, dicendo che, secondo la Bibbia, Dio ha creato il mondo e poteva fare con esso ciò che voleva; ha scelto di permettere ad Adamo e Eva di fare con il mondo ciò che essi volevano, e questo permesso non veniva cancellato nemmeno dal peccato originale.

Secondo i due storici, il monoteismo, come viene enunciato dal primo libro della Bibbia, ha rimosso la restrizione antica che limitava la cupidigia dell'uomo attraverso la meraviglia per la natura. Una volta distrutta questa restrizione, l'impulso umano a sfruttare la natura non era più controllato dalla pia venerazione nei riguardi della natura.

Sia White che Toynbee consideravano il testo del Genesi come una licenza illimitata concessa da Dio all'uomo. Questa interpretazione, come è facile costatare da una let-

tura pure superficiale dei Salmi o dei Vangeli, non trova riscontro nella Bibbia, né negli scritti cristiani posteriori. Per esempio, il Salmo 148 esorta tutta la creazione a lodare il Signore: "Lodate il Signore dalla terra, mostri marini e voi tutti abissi, fuoco e grandine, neve e nebbia, vento di bufera ... monti e voi tutte, colline, alberi di frutto e tutti voi cedri, voi fiere e tutte le bestie, rettili e uccelli alati." Nel Vangelo di S. Matteo, Gesù così esorta i suoi discepoli ad avere fiducia nel Padre celeste: "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre" (6, 26).

2. IL RAPPORTO TRA INDUSTRIALIZZAZIONE E USO DELLE RISORSE

Oltre le analisi di carattere storico delle origini delle scienze naturali e oltre il loro contributo al danno ambientale, dovuto alle loro metodologie matematiche e quantificabili, l'attuale situazione ambientale rappresenta una crisi della coscienza individuale e collettiva, una coscienza che dovrebbe vivere in un mondo quantificato secondo un sistema di valori spirituali, che non sono quantificabili. Così, anche se le cure scientifiche e tecniche dei singoli sintomi dell'attuale crisi ambientale sono indispensabili al livello quantificabile, resta vero che occorre conoscere le fonti più profonde della formazione della coscienza sociale in seguito alle quali è insorta la crisi ambientale, cioè, bisogna conoscere anche la perdita di una formazione qualitativa e, soprattutto, spirituale. Infine, è necessario riconoscere quanto sia necessario di stabilire un nuovo rapporto tra scienza, tecnologia, economia e industria, da una parte, e valori religiosi e culturali, all'altra.

Per introdurre questo tema, mi permetto di citare un brano preso da *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry:

"Quando voi parlate agli adulti di un nuovo amico, mai si interessano alle cose essenziali. Non si domandano mai «Qual è il tono della sua voce? Quali sono i suoi giochi preferiti? Fa collezione di farfalle?»

"Ma vi domandano: «Che età ha? Quanti fratelli? Quanto pesa? Quanto guadagna suo padre?» Allora soltanto credono di conoscerlo. Se voi dite ai grandi: «Ho visto una bella casa in mattoni rosa, con dei gerani alle finestre, e dei colombi sul tetto», loro non arrivano ad immaginarsela. Bisogna dire: «Ho visto una casa di cento milioni», e allora esclamano: «Com'è bella!»".

Le parole appena citate ci permettono di illustrare, in maniera concisa, le differenze, ma non la scontata separazione, tra quantificabilità della scienza e non-quantificabilità dei valori etici. Una separazione tra i due potrebbe condurre ad una schizofrenia nella vita quotidiana di ogni persona. Sarà nostro dovere, quindi, indicare la loro multidisciplinarietà per un rapporto più fruttuoso.

Per avere un'idea chiara, per quanto è possibile in una tale impresa, di ciò che intendiamo per quantificabilità della scienza è necessario presentare una pur breve storia della scienza così come la conosciamo oggi.

Per Stanley L. Jaki, O.S.B., Professore di Fisica, Storia e Filosofia della Scienza, e Accademico Onorario della Pontificia Accademia delle Scienze, è importante notare che la

scienza moderna ha avuto la sua origine nell'Occidente europeo cristiano. Secondo questo famoso studioso, Aristotele nel IV sec. a. C. iniziava ricerche biologiche ma, per motivi di una teologia panteista, le aveva discontinue. Molti storici si sono posti la domanda perchè la scienza moderna non è nata in Cina del I millennio a.C., quando gli studiosi cinesi avevano già scoperto la polvere da sparo senza indagare sulle leggi della natura che permettevano tale scoperta.

Ancora altri, studiando il mondo arabo del X e XI sec., si sono chiesti come mai che questa società, pur molto avanzata nelle scienze matematiche, non abbia creato il metodo scientifico, che tanto richiede per la sua logica l'uso dei metodi matematicamente quantificabili. In questo caso si suppone che la religiosa sottomissione a Dio - "Islam" letteralmente significa la sottomissione alla volontà di Dio - impediva la ricerca scientifica proprio per non offenderLo.

Si deve chiedere perché la scienza moderna è nata nel contesto cristiano. La risposta è semplice e risiede nella fede nei vari interventi di Dio nella storia della salvezza e più particolarmente nell'incarnazione del Verbo. L'Evangelista Giovanni (I, 14) asserisce che la Sapienza eterna, cioè il Verbo di Dio, si fece carne. È ovvio, quindi, che il Verbo di Dio ha usato la ragione umana. La teologia cristiana, fedele a questa verità, non poteva non liberare l'intelletto umano dalle mitologie cinesi e greche e dalla sottomissione islamica. Questa liberazione inevitabilmente ha condotto allo sviluppo della scienza moderna.

Gli storici della scienza ci ricordano che sia le epistemologie scientifiche sia quelle delle applicazioni della ricerca scientifica attraverso mezzi tecnici hanno avuto le loro origini nell'Europa medievale. Prima di Jaki, A.C. Crombie affermava che i principi della scienza moderna si svilupparono tra il XIII e il XIV secolo in Europa. A. Koyrè ha criticato la posizione di Crombie, sostenendo che la scienza odierna ha avuto inizio soltanto nel XVII secolo. Egli fondava questa sua posizione sulla necessità di una introduzione massiccia di matematica, algebra e calcolo nella logica delle scienze.

Nonostante certe pause nella sua corretta interpretazione, come nel caso Galileo, la Chiesa Cattolica sostiene che non è possibile una contraddizione tra le verità di fede e le verità della scienza, anche se quantificata, purché tutte e due rispettino le proprie competenze e metodologie. Questa dottrina è radicata nella convinzione che Dio è l'origine. Il fine è il compendio di tutta la verità.

Non è negabile che oggi constatiamo la quasi totale emancipazione dei metodi scientifici, tecnici e economici dai valori culturali, religiosi e filosofici. L'influsso delle idee illuministiche ha contribuito a questa emancipazione, facendo nascere la rivoluzione industriale che inevitabilmente doveva considerarsi neutrale vis-à-vis qualsiasi valore spirituale, morale, o non quantificabili.

Sicuramente l'impatto della scienza sulle varie società ha le sue origini ancora più lontane. Questo, però, non nega il fatto che in molte parti del mondo, in una generazione,

si è passati dalla luce generata dall'energia fossile alla luce generata dall'energia nucleare, dal fucile ai missili, dalle comunicazioni tradizionali via "pony express" alle comunicazioni via satellite, dall'allevamento tradizionale degli animali all'ingegneria genetica. E non possiamo neanche immaginare che cosa la scienza potrà produrre nella prossima generazione.

Secondo lo studioso A.C. Crombie, i principi della scienza e della sua applicazione attraverso i mezzi tecnici hanno avuto il loro inizio nell' Europa Cristiana del dodicesimo secolo durante il periodo alchimista. Bisognava aspettare, però, una logica quantitativa della scienza ed una logica accumulativa di un sistema economico come quello della rivoluzione industriale di cinquecento anni dopo, perchè gli uomini abbandonassero la logica interna della vita qualitativa delle virtù cristiane per assistere ad un uso meccanicistico della scienza e della tecnica che, a volte, andava contro le leggi divine e naturali. Non è il libro della Genesi, nel quale tutte le cose sono dichiarate buone, a promuovere quella irresponsabilità che permette all'uomo di abusare, rovinare, sprecare e distruggere ciò che esiste per manifestare la gloria di Dio.

Alla luce di ciò che abbiamo detto e tenendo conto dei guasti ambientali, risulta necessaria la ricerca di un nuovo rapporto tra la scienza quantificata e le risorse limitate ma spesso economicamente sottovalutate.

È importante notare in quelli qualitativi. Invece, i tre elementi dei processi industriali - la ricerca scientifica, le applicazioni tecniche e l'economia - si sono emancipati dai valori di una cultura qualitativa nella quale hanno avuto la loro origine. È stata proprio la convinzione che un'armonia esiste tra le verità di fede e quelle della scienza a motivare la ricerca scientifica.

Copernico, Keplero, Cartesio, Galileo, Newton - per menzionare alcuni erano tutti credenti, convinti che solo una fede nell' esistenza di Dio Creatore può ispirare la ricerca delle leggi naturali. Dall'altra parte, con l'illuminismo (Locke, Bayle, Lessing, Kant), il positivismo (Comte, Saint Simon, Laffitte), l'empiricismo (Locke, Berkley, Hume), l'utilitarismo (Bentham, Mill, Sidgwick) e lo scetticismo (Mersenne, Gassendi, Wilkins, Locke) viene messo in dubbio questo orientamento epistemologico, aprendo così la strada ad una ricerca chiusa su se stessa e, in alcuni casi, incapace di porsi domande sulla verità e sull'etica.

La rivoluzione industriale, pur soddisfacendo bisogni e migliorando il benessere materiale di molte popolazioni, continua per conto proprio ad emarginare valori e norme etiche, sempre più estranee alla logica produttiva e cumulativa. Questo modello emancipato di industrializzazione è stato esportato o importato, come dimostra la storia, in altri contesti culturali, a partire dal Giappone nell'ultimo secolo, provocando varie forme di secolarizzazione e schizofrenia culturale.

Le scienze naturali, la tecnica, l'economia e l'industria sono espressioni distintive della creatività umana e non devono essere demonizzate o considerate anti-umane in se

stesse.

Dall'altra parte, essendo mezzi e non fini in se stesse, esse devono soddisfare bisogni secondo il dovuto rispetto per la dignità dell'uomo, per i processi dinamici della biosfera e per i diritti delle future generazioni.

La situazione ci conduce a constatare che all'uomo manca quella padronanza su se stesso di cui scriveva Romano Guardini:

"[...] pericolo] non proviene da singole difficoltà delle quali la scienza e la tecnica non siano ancora venute a capo, ma da una componente di ogni azione umana, anche la più spirituale, e precisamente dalla potenza. Avere potenza significa essere padroni di ciò che ci è stato dato... L'uomo tiene in pugno in buona parte gli effetti immediati della natura. Egli ha potere sulle cose, ma non ha... ancora potere sul proprio potere."

Riconosciuta la limitazione delle risorse naturali e della loro disuguale distribuzione sul pianeta, un'etica ecologica non può ignorare un ordine di valori che impone scelte morali ed uno stile parsimonioso di vita. Per illustrare questo problema, basta citare le parole dall'introduzione di Piero Melograni e Sergio Ricossa al libro *Le Rivoluzioni del benessere*: "Non si tratta più di non eccedere nella quantità di *dati beni*, si tratta invece di decidere se fermarsi e quando fermarsi nell'acquisizione di *nuovi* beni sempre diversi, che il mercato capitalistico offre incessantemente: ieri il grammofono, il cinema, la radio, poi la televisione in bianco e nero e a colori, domani chissà che.

Poiché il mercato capitalistico presto o tardi offre anche il denaro per comprare le sue novità merceologiche, spetta al volere dei consumatori accettarle o rifiutarle (nonostante le pressioni della *réclame*, e questa è una scelta morale, oltre che di gusto; una scelta che i nostri antenati non erano chiamati a fare, se non in minima misura... In altre parole, l'uomo etico deve oggi affrontare situazioni senza precedenti."

3. L'ANTROPOCENTRISMO

Per capire le cause dell'emergenza ambientale e per poter offrire soluzioni adeguate è necessario che si approfondisca la natura dell'uomo in tutta la sua realtà. In quanto l'uomo è l'unico nella biosfera capace di razionalità e di libera decisione, allora riconoscerlo come tale equivale a capire l'ambiente, perché, senza il razionalità dell'uomo, l'ambiente naturale è comprensibile solo a Dio e agli angeli, ma non è Dio né un angelo la causa dell'emergenza ambientale!

È innegabile che l'uomo esiste come un essere dipendente dalle strutture, organismi e risorse della biosfera. Per la sua costituzione fisica, egli fa parte della biosfera. Questo però non può condurre a negare che egli, allo stesso tempo, possiede una dimensione spirituale che lo rende distinto dagli altri esseri. Soltanto un modello che valuta realisticamente queste due dimensioni umane - la sua dipendenza dalla biosfera e allo stesso tempo la sua distinzione spirituale può offrire una base antropologica per una nuova

etica ambientale.

In questo luogo, l'interdipendenza dell'uomo nella biosfera non ha bisogno di una spiegazione; essa è stata ampiamente dimostrata dalle scienze biologiche e paleontologiche. D'altra parte, viene spesso dimenticata o sottovalutata la dimensione spirituale che distingue l'uomo dagli altri esseri. Qui, perciò, è opportuno ricordare le qualità che vengono giustamente considerate come specifiche dell'uomo spirituale e che garantiscono la sua dignità e permettono una formulazione di una etica ambientale: il pensiero umano, la capacità di comunicare simbolicamente, di scegliere i suoi fini liberamente, di creare una propria storia e cultura, e di amare.

L'uomo, che è in simbiosi nella biosfera, ma resta distinto per i suoi atti intelligenti e liberi, è quindi soggetto ad una valutazione morale. Nel 1988, la Conferenza Epsicopale Lombarda ribadiva questo principio: "Il vero problema non è... quello di difendere la natura dall'opera dell' uomo, ma quello di verificare la qualità di tale opera."

È ovvio che l'essere delle cose è determinato dal loro divenire secondo la loro rispettiva natura. Così la natura stessa impone un modo determinato di agire, e, a causa della certezza pratica acquisita attraverso l'esperienza, certi eventi possono essere previsti dall'uomo e sfruttati per il suo bene, purché l'ordine naturale sia rispettato.

Per il fatto che l'auto-realizzazione personale è delimitata dall'ordine contingente e naturale, la legge naturale, interpretata come un codice morale dal soggetto intelligente, è una norma per il suo progetto. Dentro questi limiti, certi atti umani permettono uno sviluppo personale; altri atti l'impediscono o lo distruggono. Così, colui che agisce secondo le norme della legge naturale fa bene; colui che agisce contro queste norme fa male. Che cosa ci insegna tutto questo nei riguardi del rapporto uomo-ambiente?

La persona umana, a causa della sua interdipendenza vitale nella biosfera, non deve essere interpretata a dispetto dei suoi rapporti comunionali e conviviali con gli altri esseri. Invece, una interpretazione soggettivistica e individualistica conduce ad un rapporto sfruttatore e, in fine, ad una licenza distruttrice della fonte biotica della persona. Al livello sociale, un tale individualismo si tradurrebbe nello sfruttamento delle risorse contro il bene comune e contro le possibilità di vita delle future generazioni.

Il rapporto persona-natura, finora delineato, è chiaramente antropocentrico. Esso, però, tiene conto di un' innegabile interdipendenza o una vitale simbiosi dell'uomo con gli altri esseri della biosfera.

Recentemente, d'altra parte, si è sviluppato un tentativo di sostituire l'antropocentrismo con un modello biocentrico.

I motivi per questo tentativo si ritrovano in un sincero interesse per la tutela dell'ambiente e particolarmente per la difesa della diversità biologica.

Vengono elaborati, più o meno coerentemente, sistemi di diritti dell'ambiente e diritti degli animali.

Molti altri elementi influiscono sul tentativo di abbandonare l'antropocentrismo a favore di un modello più "organico" del rapporto uomo-ambiente. Certe volte si reagisce in un modo generico contro un esistenzialismo esasperato. Altre volte, viene invocato a favore dei diritti degli animali un evolucionismo che ignora la differenza qualitativa tra essi e l'uomo. Così, ci si appella alla filosofia del divenire per delineare una interdipendenza organica tra tutti gli esseri della biosfera, riducendoli ad un processo di relazioni in opposizione ad una loro sostanziale, pur differente, realtà. Ancora, un vago panpsichismo, ispirato dal sentimentalismo allegorico e antropomorfo, o fondato sulle filosofie orientali di carattere buddista o panteista, vorrebbe considerare tutti gli esseri viventi in qualche maniera uguali.

Con tutta chiarezza, bisogna dire che il proposto abbandono dell'antropocentrismo innanzierebbe la distruzione del valore intrinseco di ogni specie. Infine, se il rifiuto dell'antropocentrismo vuole rinnegare all'uomo l'uso degli esseri inferiori a lui, allora questo movimento dimentica che ogni specie nella biosfera vive delle altre specie.

È opportuno ripetere qui le parole di S. Agostino: "È la natura delle cose, considerata in se stessa, senza riguardo alla nostra convenienza o inconvenienza, che offre gloria al Creatore." S. Tommaso d'Aquino poteva dichiarare che Dio ha creato tutte le cose primariamente per se stesso e secondariamente per l'uomo. E S. Bonaventura insisteva che tutto è creato primariamente per la gloria di Dio e soltanto secondariamente per l'utilità delle creature. Tutti e tre gli autori permettono all'uomo l'uso responsabile degli esseri inferiori, secondo le leggi della natura.

La domanda che inevitabilmente deve essere posta è la seguente: Dove condurrebbe un abbandono dell'antropocentrismo?

La risposta è inevitabile: l'abbandono dell'antropocentrismo condurrebbe ad una mancanza di rispetto per la dignità della persona umana, una dignità che risiede nella differenza qualitativa dell'uomo dal resto del creato. Inoltre, l'abbandono dell'antropocentrismo offenderebbe la volontà e la ragione umana nonché la capacità dell'uomo di sviluppare una cultura e di possedere una storia. Invece di potenziare queste capacità e di indirizzarle verso nuove forme di cultura ambientale, un abbandono dell'antropocentrismo svaluterebbe l'uomo in se stesso, distruggendo il fondamento della sua responsabilità per la natura. È importante ricordare che, secondo le previsioni, le scelte che l'uomo dovrà affrontare in un futuro non lontano richiederanno una maggiore responsabilità e senso di abnegazione, se non di sacrificio. Perciò, secondo la visione antropocentrica, l'uomo deve essere responsabilizzato maggiormente piuttosto che deresponsabilizzato.

È proprio l'intelligente e volitiva "costruzione" della persona come capace di comunione e di convivialità che deve essere sviluppata e educata prima di qualsiasi considerazione

di interesse soggettivo, consumistico, economico o politico. Altrimenti si verificherà ciò che Giovanni Paolo II aveva detto, il 29 gennaio 1979, a Puebla, Messico: "Forse una delle debolezze più ovvie della civiltà moderna è l'inadeguatezza della visione dell'uomo. Senza dubbi o, la nostra è l'epoca in cui molto si parla e si scrive dell'uomo: l'età delle *varie* forme dell'umanesimo, l'età dell'antropocentrismo. Nondimeno, questa è anche paradossalmente l'età delle più profonde angosce degli uomini sulla loro identità e sul loro destino, l'età dell'umiliazione dell'uomo a livelli prima insospettabili, l'età in cui i valori umani vengono calpestati come mai prima."

Il tentativo di abbandonare l'antropocentrismo può essere interpretato come un segno del disagio generale che l'età moderna sperimenta di fronte alla realtà umana.

Nel 1950, Romano Guardini scriveva così della fine dell'epoca moderna: "C'è un movimento che tende verso l'uomo, ma non lo raggiunge. Si cerca di afferrarlo, ma non si riesce a prenderlo nelle mani."

Lo si afferra con la statistica, gli si assegna un posto nelle organizzazioni, lo si utilizza per determinati scopi, e ci si trova di fronte allo spettacolo singolare e terribilmente grottesco che tutto ciò si riferisce ad un fantasma. E persino quando l'uomo patisce violenza, quando è vittima di abuso, è snaturato, distrutto, non è a lui che si dirige l'intenzione della violenza."

Richiamando l'uomo ai suoi doveri, Guardini insisteva che bisogna ritornare alla legge morale, alla responsabilità, all'onore e alla vigilanza della coscienza. Invitava gli uomini, appena usciti dalla distruzione della seconda Guerra Mondiale, al coraggio e alla serietà imposta dalla verità; altrimenti, gli uomini avrebbero continuato a pensare che ogni incremento di potenza è *progresso*.

Ricordava Guardini che l'uomo moderno aveva dimenticato la possibilità di abusare della sua libertà: "Avevamo pensato che l'uomo potesse semplicemente possedere la potenza ed usarne con piena sicurezza. Attraverso non si sa quale logica delle cose, le quali si sarebbero comportate nel regno della libertà in modo altrettanto sicuro che nel regno della natura. Ma non è così.

Appena una energia, una materia, una struttura o qualsiasi altra cosa emerge nel mondo dell'uomo, vi riceve un nuovo carattere.

Non è più semplicemente natura, ma diviene elemento dell'ambiente umano. Partecipa della libertà, ma anche della vulnerabilità dell'uomo, ed acquista perciò molteplici possibilità, sia negative sia positive. Invece, è necessaria la vera libertà: "Libertà interiore dalle catene della violenza, in tutte le sue forme; dal potere suggestionante della propaganda, della stampa, della radio, del cinema; dalla sete di potere, della sua ebbrezza e dal suo carattere demoniaco che agisce fin nell'intimo dello spirito.

Quella libertà può essere raggiunta solo attraverso una vera educazione, interiore ed esteriore. E attraverso un'ascetica. Il sentimento moderno rifuggiva totalmente di fronte

all'ascesi; essa rappresentava l'insieme di ciò da cui intendeva liberarsi.

E proprio per questo quell'epoca si è interiormente addormentata, abbandonata a se stessa. L'uomo deve imparare a divenire signore di sé superandosi e rinunciando a se stesso, e diverrà così signore della potenza.”

Bisogna ricordare che la morale non è un precetto esterno all'uomo, ma è il realizzarsi della sua stessa umanità. Il grande compito della società è di aiutare che la morale prenda forma nella vita. Soltanto così l'uomo può riconciliarsi con l'ambiente naturale, ristabilendo l'antica alleanza con esso, l'alleanza infranta a favore del dominio che isola l'uomo nell'immensità indifferente dell'universo.

I tentativi di abbandonare l'antropocentrismo possono ridurre l'uomo ad un cieco processo evolucionistico e omogeneo che annienterebbe la sua intelligenza e volontà, togliendo ogni possibilità di ricondurlo alle sue responsabilità simbiotiche nella biosfera.

4. LA DEFINIZIONE PERSONALISTICA DEL RAPPORTO INDIVIDUO-BENE COMUNE

La conservazione dell'interdipendenza dinamica della biosfera ripropone il tema del rapporto persona-bene comune. La persona, specialmente in riferimento al rapporto persona-bene comune, è stata interpretata dalla modernità in chiave individualistica, contrattuale e utilitaristica. Al contrario, un'etica ambientale, che vuole tenere conto dei beni comuni, richiede una diversa formulazione di questo rapporto, una interpretazione che sappia superare vari tipi di sfruttamento e mercificazione dell'ambiente per favorire i processi dinamici della vita.

È stato notato che la definizione moderna del rapporto persona-bene comune non è in grado di rispondere al bisogno di senso, significato, e scopo della vita, la quale diventa sempre più complessa, disorientata e alienante. Le definizioni contemporanee del rapporto non sono radicate nella trascendenza che potrebbe persuadere le persone di mettere il bene comune al di sopra dei vari egoismi. Così, viene suggerito un comunitarismo personalistico, inteso come nuova definizione del rapporto persona-bene comune.

Dal 1939 al 1946, J. Maritain criticava tre concezioni filosofiche della società, relative al rapporto persona-bene comune: l'individualismo borghese, l'anti-individualismo marxista e il totalitarismo.

Egli suggeriva che la persona può essere definita secondo l'individualità delle cose materiali o secondo la sua realtà più profonda, cioè, secondo l'interiorità ovvero secondo la sua dimensione spirituale.

Nel primo caso, la persona è intesa come un'entità isolata in opposizione alle altre entità;

nel secondo, la persona si riferisce alla generosità, comunione, convivialità e partecipazione.

Dal punto di vista della sua materialità, la relazione della persona alla società e al bene comune si esprime nel rapporto che esiste tra una parte e la totalità; dal punto di vista della sua interiorità, quel rapporto è espresso in termini di responsabilità. Le conseguenze dell'uno o dell'altro modello per la conservazione del bene comune sono ovvie: nella sua materialità, la persona diventa il centro di tutto, un consumatore non-partecipante; nella sua interiorità, la persona è una fonte di libertà, liberalità e condivisione. Durante la storia, le società hanno favorito o l'una o l'altra delle due dimensioni della persona, producendo più o meno accentuati stati di tensione.

Così, anche se la vita sociale è naturalmente ordinata al bene e alla libertà della persona, una tendenza naturale continua a impoverire la persona, considerandola una parte della totalità o un semplice individuo.

Questa constatazione, però, non dovrebbe far dimenticare che le strutture della società devono favorire la fattiva cooperazione delle persona nella costruzione del bene comune, nel quale si realizza il bene di ogni persona.

Bisogna notare che il bene comune passa per il bene della persona. In quanto la persona è allo stesso tempo una realtà spirituale e materiale, il bene personale e il bene comune di tutte le persone non possono essere identificati semplicemente con il bene materiale. Se fosse così, prima o poi, il progresso semplicemente materiale degenererebbe in varie forme di egocentrismo, conflitto, sfruttamento e discriminazione. In altre parole, il progresso o lo sviluppo deve essere inteso in senso integrale, in relazione cioè a tutti i valori umani.

Giovanni Paolo II ha espresso questo pensiero in maniera eloquente nel suo discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 2 ottobre 1979: "L'uomo vive contemporaneamente nel mondo dei valori materiali e in quello dei valori spirituali. Per l'uomo concreto che vive e spera, i bisogni, le libertà e le relazioni con gli altri non corrispondono mai solamente all'una o all'altra sfera di valori, ma appartengono ad ambedue le sfere... [Nella relazione tra i valori spirituali e quelli materiali, il primato spetta ai valori spirituali, per riguardo alla natura stessa di questi valori come anche per motivi che riguardano il bene dell'uomo. Il primato dei valori spirituali definisce il significato proprio ed il modo di servirsi dei beni terreni e materiali, e si trova per questo stesso fatto alla base della giusta pace... È facile constatare che i beni materiali hanno una capacità non certo illimitata di soddisfare i bisogni dell'uomo; in sé, non possono essere distribuiti facilmente e, nel rapporto tra chi li possiede e ne gode e chi ne è privo, provocano tensioni, dissidi, divisioni, che possono arrivare spesso alla lotta aperta". (n. 14)

CONCLUSIONE

Anche se per il credente la biosfera non è l'assoluto bene, essa rappresenta un bene personale e comune che supera i vari egoismi personali e quelli di una singola generazione. Perciò, i diritti ad un ambiente sano, che sostiene la vita, devono essere definiti in termini di doveri e di responsabilità verso il bene comune.

A tal fine, le strutture istituzionali, e specialmente quelle educative, devono assecondare la responsabilità solidale e partecipativa nei riguardi di quel bene comune che è la biosfera.

In fine, richiamiamo le parole del *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

“La catechesi sulla creazione è di capitale importanza. Concerne i fondamenti stessi della vita umana e cristiana: infatti esplicita la risposta della fede cristiana agli interrogativi fondamentali che gli uomini di ogni tempo si sono posti: ‘Da dove veniamo?’ ‘Dove andiamo?’ ‘Quale è la nostra origine?’ ‘Qual’è il nostro fine?’ ‘Da dove viene e dove va tutto ciò che esiste?’ Le due questioni, quella dell’origine e quella del fine, sono inseparabili. Sono decisive per il senso e l’orientamento della nostra vita e del nostro agire”. (n.282)

Secondo lo stesso catechismo:

“L’Eucaristia, sacramento della nostra salvezza realizzata da Cristo sulla croce, è anche un sacrificio di lode in rendimento di grazie per l’opera della creazione. Nel sacrificio eucaristico, tutta la creazione amata da Dio è presentata al Padre attraverso la morte e la Risurrezione di Cristo. Per mezzo di Cristo, la Chiesa può offrire il sacrificio di lode in rendimento di grazie per tutto ciò che Dio ha fatto di buono, di bello e di giusto nella creazione nell’umanità” (n.1359)

BIBLIOGRAFIA

- BRAMWELL, A., *Ecology in the 20th Century: A History*.
New Haven: Yale University Press, 1989.
- CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA, *La questione ambientale*
Milano: Centro Ambrosiano, 1988: 30.
- CROMBIE, A.C., *Robert Grosseteste and the Origin of Experimental Science, 1100-1700*.
Oxford: Clarendon Press, 1953.
- GUARDINI, R., *La fine dell'epoca moderna*.
Brescia: Morcelliana, 1979 (orig. 1950).
- JAKI, S. L., *The Road of Science and the Ways to God*.
Chicago: The University of Chicago Press, 1978.
- JONAS, H., *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*.
Torino: Einaudi, 1990
- KOYRÉ, A., *Études d'histoire de la pensée scientifique*.
Paris: Gallimard, 1973: 61-86.
- MARITAIN, J., *The Person and the Common Good*.
Notre Dame IN: University of Notre Dame Press, 1966 (studi originali. 1939-1946) .
- MELOGRANI, P., e S. RICOSSA, *Le rivoluzioni del benessere*.
Roma-Bari: Laterza, 1988.
- SAINT-EXUPÉRY, Antoine de, *Il Piccolo Principe*,
Milano: Tascabili Bompiani, 1996.
- TOYNBEE, A.J., *The Genesis of Pollution, in Horizon XV/3*
(Summer 1973) 4-9.
- WHITE, L. Jr., *The Historical Roots of Our Ecological Crisis, in Science*
155/3767 (10 March 1967) 1203-1207.

CARTA DEI PRINCIPI DEL MOVIMENTO AZZURRO

L'ambiente, quale condizione della qualità della vita per l'uomo e per la terra biosfera, è dimensione fondamentale per ogni progettualità del presente e del futuro.

È questa la grande sfida posta alla comunità di tutti i popoli del mondo, alla vigilia del terzo millennio.

Le strategie politiche e di governo, che spesso rischiano di porre in sottordine la questione ambientale affrontandola solo quando si registrano emergenze e crisi gravi, devono assumere tale questione come prioritaria ed urgente.

Se l'uomo è membro e determinatore dell'ambiente, allora deve assumere tutte le responsabilità sia sul piano collettivo che individuale. Una politica responsabile deve guardare ai problemi ambientali in termini preventivi di risposta e di proposta. Anche i comportamenti individuali devono improntarsi a questo senso di consapevolezza e di responsabilità. A tale compito propositivo è chiamato il Movimento Azzurro con una identità specifica che lo differenzia nell'impostazione ideale e nel metodo operativo rispetto al movimentismo ed all'estremismo di moda nei paesi industrializzati. Infatti pur riconoscendo ad altre ideologie ed esperienze validi contributi per la soluzione della attuale crisi ambientale, non possiamo ignorarne una certa riduttività nei concetti di persona, soprattutto nei confronti della intera biosfera, come pure nei concetti di progresso e di sviluppo.

L'ambiente, vuol dire per noi camminare con Dio, amare il creato in tutte le sue manifestazioni, occuparci e preoccuparci, insieme agli altri, della vita, con l'originalità e la sensibilità propria del cristiano cioè con un ineguagliabile patrimonio ideale ed operativo che oggi si traduce in attualismo anticipatore, moderno e globale, progetto di tutela della intera biosfera, nel pieno rispetto della persona umana.

La vita dell'uomo è relazionata: vale a dire che è in una posizione interrelazione ed interdipendenza, con tutta la "Creazione". Il cristianodemocratico che è consapevole di ciò, se ne deve fare assertore ed operatore in ogni settore della vita pubblica, nell'ambito del lavoro, della produzione, della ricerca e sua applicazione, nel campo educativo come quello dell'informazione di massa.

Se volessimo trovare un anticipatore della nostra concezione di fondo, al di là di ogni altra autorevole fonte, è proprio Francesco, che ha arricchito il principio scientifico di "fraternità" come conoscenza, amore e rispetto di tutte le altre componenti della biosfera e dell'universo con cui siamo relazionati da vincoli di interdipendenza.

Il Pianeta Azzurro: l'Impronta del Creato

Gli uomini del nostro tempo ti hanno dedicato un giorno di festa,
un inutile esorcismo per nascondere il male che hanno fatto e che faranno ancora.

Hanno usato per te carezzevoli aggettivi,
ma ti hanno lasciata sola a combattere le nefandezze del mondo.

E tu, forte della tua fragilità,
mostri ancora con coraggio la tua fisionomia, segnata ma non vinta,
e con accorato respiro mi inviti a mutare in rinnovata scoperta
la fantasia che muove il meccanismo divino della creazione.

Volo, ora, abbandonato al libero aire del vento,
lo stesso che incide, come vomere invisibile, solchi profondi
sulle sabbie dei deserti infuocati;

e increspa, spinge, tormenta e moltiplica onde di acque calde e chete
mai stanche di rinnovarsi in spumeggianti approdi.

Ecco il ritmo poetico e violento, contraddittorio nello scorrere a valle,
di fiumi in piena, pacificati nel confondersi col grande abisso.

Ecco sconfinite praterie, e immensi boschi... aprirsi d'improvviso
sui crateri di canyon millenni: palcoscenici per una sinfonia di equilibri.

Uragani e Cavalli nella Pampas, danza di api e voli di farfalla.

Dalle viscere della terra ecco nuovi schiavi... ed energie per i vivi.

Patrie e Popoli a rischio estinzione... treni, navi, aerei
al servizio delle tante droghe: bagagli per il profitto e per la morte.

L'antico canto degli uccelli di Aristofane sembra accompagnare con lamento

il grido di dolore di madri per il massacro dei loro figli,

presto soffocato dal rumore assordante dei tanti cacatua umani

impegnati senza sosta e senza vergogna per il possesso del territorio.

Orme di orsi in cerca di cibo su canditi, ostili ghiacciai, bene si appaiano
con la rassegnazione di milioni di uomini in cerca di pane....

e i ruderi di Efeso non hanno dimenticato il cammino di Paolo tra le genti
per saziare tutti con il "Pane della Vita".

Ecco... l'ultimo angolo inesplorato del mondo si rivela:

lo Spirito del Creato invita a rompere il soffocante guscio ammantico
e liberare la coscienza, e pregare, e difendere questo nostro unico pianeta
e le piante, gli animali, gli uomini che lo abitano

Dante Fasciolo
Presidente Accademia Scientifica
Movimento Azzurro



Accademia per l'Ambiente "G. Merli"
ONLUS

Movimento Azzurro
Associazione di Protezione Ambientale
Via Cerreta, 233 - 85100 Potenza -
e-mail: info@movimentoazzurro.org - www.movimentoazzurro.org